

ESSERE E STARE - SER É ESTAR.
UNO STUDIO DI LINGUISTICA CONTRASTIVA
PER LA DIDATTICA DI LINGUE AFFINI

MARTINA MATOZZI*

ITALIANO E PORTOGHESE: due lingue affini di origine indo-europea di culture mutevoli e in contatto, due lingue romanze che continuano il latino nelle sue varianti volgari differenziandosi, nel corso dei secoli, tra scambi e influenze reciproche. Esistono infatti molti parallelismi tra questi due idiomi e ciò comporta che, sin dal principio, nell'apprendimento dell'italiano da parte di discenti di lingua portoghese si presentino dei vantaggi, ma anche delle notevoli difficoltà. Le similitudini, dunque, possono sfociare in usi contaminati degli elementi comuni.

Questo articolo si concentra su come affrontare tali questioni nella didattica della lingua italiana come seconda lingua (L2) e, in specifico, mi riferisco al Corso di Laurea in Lingue Moderne della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra¹, prendendo come esempio due interferenze lingui-

* Lettrice di italiano presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra, ha studiato Lingue e Letterature Straniere all'Università degli Studi di Siena (2008 e 2010) e presso l'Università di Coimbra ha concluso il dottorato di ricerca (2016) in Studi Culturali e un postdoc (2018). martina.matozzi@fl.uc.pt

¹ Le lezioni di Lingua Italiana della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra sono frequentate dagli studenti della Laurea in Lingue Moderne che scelgono l'italiano come lingua principale o di area complementare (*menor*), da studenti provenienti da altri corsi di studi della stessa Facoltà che scelgono questa disciplina come opzione libera o gli Studi Italiani come area complementare (*menor*), o ancora da studenti provenienti da Corsi di Laurea Magistrali e/o da altre Facoltà e per diversi tipi di interesse. Inoltre, l'offerta formativa degli Studi Italiani ingloba la laurea di 2° livello e il Dottorato di Ricerca. Per maggiori informazioni sul contesto globale dell'insegnamento dell'italiano

stiche trasversali a diversi livelli di apprendimento, dall'A1 al C1 del QCER²: la riproduzione fonetica del grafema "e", sia quando usato come congiunzione, sia che si trovi all'interno di una parola, e la distinzione tra l'uso di due verbi molto presenti in entrambe le lingue: essere e stare.

È mia intenzione presentare un'analisi contrastiva in modo da esaminare quanto la lingua madre influisca nell'acquisizione della L2 e proporre poi un approccio didattico di tipo umanistico-affettivo, avendo come fine quello di sormontare le più evidenti interferenze linguistiche e stimolare una fruttuosa riflessione sulla lingua³.

QUESTIONI DI INTERFERENZA

Individuare le differenze strutturali tra la grammatica della lingua materna (in questo caso il portoghese, con più attenzione alla sua variante europea) e quella della lingua di apprendimento (in questo caso l'italiano) può diventare, in un contesto didattico, una pratica produttiva capace di innescare riflessioni utili e condivisibili sui processi fonetici e morfosintattici di ambedue le lingue, incrementando la conoscenza della lingua straniera e, aggiungo, anche la percezione della propria lingua madre.

Si tratterà di applicare un approccio contrastivo tra due lingue affini, vista la loro origine indoeuropea ma soprattutto romanza, tra le quali sono molte le aderenze e le convergenze che permettono una rapida comprensione e il raggiungimento di un livello soddisfacente di conoscenza, ma che, al tempo stesso, incitano il crearsi di interferenze (Selinker,

in Portogallo rimando a Marnoto, 2010: 6-91.

² Quadro Europeo Comune di Riferimento per la Conoscenza delle Lingue.

³ Le lingue cambiano in modo sia sincronico che diacronico e uno degli effetti di quest'ultima trasformazione è l'interferenza, per la quale, in generale, si intende l'interferenza di un sistema linguistico con un altro. Per maggiori informazioni su questo fenomeno nel contesto della glottodidattica si vedano Grass; Selinker, 2001, Balboni, 1999: 54.

1972) che portano ad un uso improprio di elementi apparentemente comuni. La realizzazione fonetica in /i/ del grafema “e”, così come la sostituzione del verbo essere con il verbo stare diventano, in questo contesto, esemplificativi di quanto un determinato sistema linguistico interferisca su di un altro, generando errori ricorrenti che poi possono incorrere in fossilizzazioni difficili da eradicare.

Di conseguenza, volendo interpretare l'errore come un processo che fa parte integrante dell'apprendimento, guardandolo cioè dalla prospettiva dell'approccio umanistico-affettivo, così come proposto da Mario Cardona (2002), o comunque dai più recenti approcci di glottodidattica (Balboni, 2017), e partendo anche dal presupposto che non è produttivo cristallizzarsi, esclusivamente, nella rigida suddivisione tra le comunanze e le discrepanze strutturali tra L1 e L2 (Puato, 2016: 2), le due parti che seguono di questo articolo – *l'essere* e *stare*/ e *ser* e *estar*/ – si occuperanno di descrivere le due interferenze linguistiche riferite in precedenza. In primo luogo, infatti, ho ritenuto opportuno adottare una prospettiva contrastiva e di carattere prettamente descrittivo che, non essendo l'unico approccio analitico utile ad incrementare la conoscenza di una lingua straniera, credo che possa costituire una base solida per l'applicazione di un metodo che stimoli un dialogo proficuo sui metodi didattici da utilizzare e di riflessione sulla lingua. Su quest'ultimi due aspetti si concentreranno, appunto, le due parti finali del presente scritto: *Uno studio contrastivo per un approccio umanistico-affettivo e Glottodidattica di lingue affini: riflessioni conclusive*.

/‘ESSERE I ‘STARE/

Se chiedessi ad un apprendente di italiano madrelingua portoghese di pronunciare l'enunciato “essere e stare”, la congiunzione “e”, molto probabilmente, sarebbe pronunciata /i/. Ciò succederebbe perché essa, graficamente e semanti-

camente identica all'italiano, nel portoghese, in tutte le sue varianti, ha anche tale corrispondenza fonetica.

Oltre al fonema /i/ al grafema “e” corrispondono i suoni /e/ e /ɛ/, così come succede nella lingua italiana e, in effetti, in altre fasi storiche del portoghese, anche alla congiunzione “e” sarebbe corrisposto un suono meno chiuso di /i/, come osserva José Pedro Machado nel suo *Dicionário Etimológico* al lemma corrispondente, approfondendo le anteriori costatazioni di José Leite de Vasconcelos (1989: 2. 365).

Il sistema vocalico del portoghese, in effetti, è molto più ampio di quello dell'italiano. Restringendomi qui appena al contesto europeo, è possibile individuare 9 vocali orali – /e/, /ɛ/, /i/, /ɪ/, /ɔ/, /o/, /u/, /ɐ/, /a/ – e 5 vocali nasali – /ĩ/, /ẽ/, /ẽ/, /õ/, /ũ/ –, mentre la lingua italiana dispone dei 7 fonemi /a/, /ɛ/, /e/, /i/, /ɔ/, /o/, /u/.

Tornando al portoghese sempre nella sua variante iberica, questo grafema potrà essere pronunciato /i/ in molte parole in cui si trova in posizione iniziale, come nel caso della parola *economia* /i.kõ.nu.m'i.ɐ/ (economia); oppure con la simile semivocale /j/ nelle parole che adottano il suffisso “-ear” come nel caso del verbo *bronzear* /brõ.zj'ar/ (abbronzare). La stessa pronuncia la si potrà trovare in altre parole, come *cardeal* /kɐr.dj'at/ (cardinale) e *cereal* /si.rj'at/ (cereale) in cui la prima “e” è una vocale centrale, mentre la seconda è la semivocale prima riferita.

Si aggiunga anche che avviene un processo inverso, ovvero il grafema “i”, quando si trova in posizione atona, è pronunciato /e/ in certe varianti del portoghese europeo di Lisbona e Coimbra. A tal proposito, si vedano parole come, per esempio, *piscina* /'peʃ.s'i.ne/ (piscina) o *ministro* /me.n'ɨʃ.tru/ (ministro), in cui la prima “i” diviene una /e/ muta, a causa di un processo di dissimilazione molto comune nella lingua portoghese⁴.

È possibile quindi affermare che, in diverse situazioni,

⁴ Rimando al *Dicionário Fonético* del “Portal da Língua Portuguesa” (CELGA-IL-TEC) alla voce “e”, disponibile al link: <http://www.portaldalinguaportuguesa.org/index.php?action=fonetica®ion=lbx&act=list&letter=e>

al grafema “e” corrispondono, o il fonema /i/, o la semivocale /j/, e che questa specificità è quasi sempre riprodotta sotto forma di interferenza dagli apprendenti di italiano di madrelingua portoghese, con particolare evidenza quando si vedono costretti a proferire la congiunzione “e”.

La riferita interferenza si mantiene anche negli apprendenti di livello più avanzato, avendo una tendenza fossilizzante. Infatti, non si tratta di suoni inesistenti nella lingua dell'altro e più difficilmente riproducibili, come succede con determinati fonemi consonantici come la /dʒ/ di “gelato” o la /ʃ/ di “cena” e di “ciao”, solo per citarne alcuni, bensì di un problematico meccanismo intrinseco che ha a che vedere con il funzionamento dell'apparato fono-articolatorio.

C'è però da riferire che, in altri casi, al grafema “e” corrispondono anche dei suoni nasali, come la /ẽ/ di *entrar* /ẽn.tr'ar/ (entrare) quando, normalmente, accompagnata da consonante nasale e, ovviamente, orali, come la /e/ e la /ɛ/ che si trovano nell'aggettivo *ecclético* /e.kl.'ɛ.ti.ku/ (eclettico) o alla terza persona singolare del verbo essere al presente dell'indicativo: *é* /ɛ/ (è).

Questi sono appena alcuni esempi. Ci sarebbe altro da osservare sulla corrispondenza fonetica di questo grafema, senz'altro diacronicamente mutevole come il verbo essere, *ser* in portoghese, che descrivo in seguito.

/s'ER ɛ ɪST'AR/

Se chiedessi al discente di leggere la proposizione *ser é estar* (essere è stare), essendo scritta in portoghese, costui la leggerebbe sicuramente con la corrispondenza fonetica propria della sua lingua madre, ovvero /s'ɛr ɛ ɪʃ.t'ar/. In un contesto didattico potrei adottare questa richiesta apparentemente sterile per introdurre un argomento che in realtà è causa di un'altra delle interferenze linguistiche che, così come quella riportata in precedenza, è estendibile a tutte le varianti di

questa lingua e può confluire in una fossilizzazione da parte degli apprendenti. In altre parole, userei la componente semantica della frase per comunicare all'apprendente che, nella lingua italiana il verbo essere assume le proprietà semantiche che il verbo *estar* (stare) ha in portoghese e che, tuttavia, esiste anche nella L2. Sarebbe, comunque, un'affermazione in parte errata e troppo semplificata.

Infatti, a differenza della lingua italiana, nella lingua portoghese il verbo *estar* (stare) serve principalmente a indicare stati non permanenti (*Hoje está frio* - Oggi è/fu freddo), così come stati transitori (*Ele está vivo* - Lui è vivo), o la posizione fisica di oggetti e esseri viventi (*O gato está no sofá* - Il gatto è sul divano). Nella lingua italiana, invece, il verbo essere assume tutte queste proprietà semantiche, fatta eccezione per quando si parla di stati di salute, (Loro stanno bene - *Eles estão bem*). Quindi, in poche parole, in portoghese il verbo *estar* è usato in situazioni transitorie, mentre il verbo *ser* in situazioni permanenti.

Non succede però la stessa cosa in italiano, in cui il verbo essere esprime l'esistenza e l'essenza di un oggetto o di un essere vivente le cui condizioni possono essere, sia permanenti, sia temporanee, compreso, quindi, anche lo stato in luogo. E si nomini, sin da subito, anche l'esistenza del verbo esserci, che in portoghese si traduce nella maggior parte dei casi con il verbo transitivo impersonale *haver* (avere). Esserci, formato dalla particella avverbiale *ci* e dal verbo essere, è presente alla terza persona singolare o plurale in tutti i tempi semplici e composti, ma quando indica un complemento di luogo (C'è qualcuno? - *Está aí alguém?*), in portoghese si traduce con il verbo *estar*.

Invece, il verbo stare in italiano esprime esclusivamente una condizione fisica e psicologica temporanea, in sostituzione del verbo riflessivo sentirsi (Luca non sta bene, è all'ospedale - *O Luca não está bem, está no hospital*), oppure per esprimere il rimanere in una condizione o in un luogo

(Stasera sto a casa perché piove - *Esta noite estou em casa porque chove*) e per esprimere accordo o disaccordo (Ci sto - *Estou contigo/convosco*). In una formulazione simile, sia alla variante portoghese europea, sia a quella brasiliana, il verbo stare è presente in alcune particolari espressioni rette da verbi fraseologici, definendone un particolare aspetto: è il caso di “stare + gerundio”, costruzione verbale impiegata per indicare un’azione che si svolge al momento (Luca sta scrivendo un libro - *Luca está a escrever (pt)/está escrevendo (br) um livro*), e “stare per + infinito”, che si usa per parlare di un’azione che succederà in un futuro imminente, come nel caso della frase “Laura sta per prendere il treno” - *Laura está prestes a apanhar o comboio*, notandosi, nel portoghese, l’aggiunta dell’aggettivo invariabile *prestes* tra il verbo stare e la preposizione a (traducibile con la locuzione “in procinto di”).

Inoltre, sia il verbo essere, sia il verbo avere in italiano assumono la funzione di ausiliari dei tempi composti, altro tema complesso per gli apprendenti di madrelingua portoghese, visto che nella loro lingua l’ausiliare è sempre lo stesso verbo, *ter*, corrispondente al verbo avere, nonostante la diversa origine etimologica che rimonta al verbo latino *tenēre*⁵.

In conclusione, così come nel caso della percezione fonetica del grafema “e”, anche i verbi essere e stare possono creare, per le loro affinità, interferenze di difficile eradicazione viste le evidenti differenze dei loro usi.

UNO STUDIO CONTRASTIVO PER UN APPROCCIO UMANISTICO-AFFETTIVO

Ritornando alla prima analisi contrastiva, che si riferisce alla pronuncia del grafema italiano “e” come /i/, mi pare necessario proporre di stimolare negli apprendenti la coscienza della

⁵ A tal proposito si veda Nocentini, 2010 (versione multimediale, al lemma “tenere”).

presenza fisica dell'azione fono-articolatoria, andando dal globale all'analitico.

Si tratterebbe, sin dal principio del processo di apprendimento – e in questo caso mi riferisco all'apprendimento da zero di una L2 e quindi ai primi momenti di alfabetizzazione – di introdurre un chiarimento integrato e approfondito dei suoni e della loro dipendenza fisiologica. I fonemi di una lingua, infatti, non corrispondono a quelli di un'altra, ma la nostra memoria muscolare risponde appena a sé stessa, dando il corrispettivo input all'apparato fono-articolatorio e, nel caso presentato, tendendo a pronunciare il grafema “e” come /i/. Ciò succede perché, quando gli studenti sono spronati a pronunciare una particella copulativa così tanto presente anche nella loro lingua, la loro risposta è tipicamente automatica.

Sarà quindi vantaggioso interpretare dettagliatamente l'alfabeto come uno strumento fondamentale per la comunicazione multilingue, riflesso di un progresso tecnologico antico e ancora oggi indispensabile e efficiente. Tuttavia, sarà adeguato anche affiancare all'alfabeto la corrispettiva trascrizione fonetica, approfondendo la conoscenza linguistica e fonologica degli apprendenti in una prospettiva transdisciplinare e mostrando le differenze tra i suoni di una specifica lingua straniera e quelli della lingua madre. Sarà produttivo e stimolante, inoltre, rendere plausibile all'apprendente che l'errore commesso è un meccanismo istintivo del proprio corpo in linea con il sistema della propria lingua madre e, in specifico, della propria memoria muscolare, che potrà essere allenata durante il processo di apprendimento.

A questo punto, presentare anche degli esempi contrari, ovvero di interferenze ricorrenti da parte di apprendenti italiani di portoghese come L2 potrebbe rivelarsi produttivo, poiché stimolerebbe un'empatia docente-discente senza dubbio utile per la comunicazione interpersonale. Riferire, per esempio, che gli italiani che imparano la lingua portoghese

si trovano davanti al problema inverso. In questo caso il docente adotterà un ruolo guida ribadendo che quel determinato errore non non rivela altro che una specifica regolarità dell'interlingua parlata dal discente, ovvero di quel sistema linguistico transitorio e circoscritto che si crea nella mente di qualsiasi persona durante il processo di apprendimento di una lingua straniera, e del quale il manifestarsi del fenomeno dell'interferenza è parte essenziale⁶. In questo modo sarà forse possibile superare tali errori, evitando il sorgere di cristallizzazioni.

Per quanto riguarda, invece, i verbi essere e stare proporrei di intervallare agli esempi pratici alcuni interessanti appunti di storia della lingua, utili a spiegare le divergenze esistenti tra i due idiomi.

Andando oltre la forma irregolare di questi due verbi, gli esempi pratici riguarderebbero, ovviamente, i vari usi e aspetti sia del verbo essere che del verbo stare nella L2, ai quali seguirebbe la realizzazione di esercizi di traduzione nella propria lingua madre da parte degli apprendenti (possibilmente realizzati a gruppi). Il tutto proseguirebbe con la lettura delle diverse frasi tradotte e con un dialogo accompagnato dal docente, poiché ciò permetterebbe, sin da subito, di stimolare una riflessione interlinguistica se non ampia, per lo meno consapevole.

Anche in questo caso l'errore di sostituzione del verbo stare a dispetto del verbo essere potrà essere considerato una vera e propria risorsa da parte, sia del docente, sia dell'apprendente: una manifestazione dell'interlingua durante l'apprendimento in cui il discente presenta le proprie supposizioni sul funzionamento della L2. Il compito del docente non sarà dunque quello di correggere lo sbaglio, ma quello di stimolare una maggiore autoriflessione linguistica sulle caratte-

⁶ Per una riflessione sul carattere sistematico degli errori negli apprendenti di una L2 si veda Grandi, 2015: 24-25. Per una definizione accurata di interlingua rimando a Grass; Selinker, 2001: 209-231 e Balboni, 1999: 55.

ristiche morfosintattiche di entrambe le lingue. Ricorrere a degli esempi pratici sarà sempre una buona risorsa, ma ciò si rivelerebbe insufficiente. Aggiungere invece ad essi alcuni appunti di etimologia e grammatica storica potrebbe dimostrarsi rivelatorio.

Infatti, mi parrebbe interessante informare gli apprendenti che questa differenza di usi dipende anche, ma non solo, da una diversa radice etimologica appartenente ai verbi essere e *ser*, che ha in seguito portato alla distinzione che oggi esiste tra le due lingue. Mentre il verbo “essere” deriva dal latino di provenienza indoeuropea (lat. class. *esse*; lat. volg. **essĕre*) la forma del verbo *ser* portoghese proviene dalla fusione di due verbi latini: *sedĕre* (*estar sentado*, *sentar-se* – stare seduto, sedersi) e lo stesso verbo *esse*. Tale fusione avrà portato a un maggiore sviluppo del verbo stare in quanto più semanticamente prossimo al verbo *sedĕre*⁷. In tal senso, e andando a vedere l’origine dei verbi stare e *estar*, è possibile constatare che entrambi provengono dal verbo latino *stāre* (stare in piedi, stare saldo, trovarsi). Inoltre, il verbo stare nelle lingue romanze fornisce forme suppletive al verbo essere, grazie all’affinità del significato, come è il caso del participio passato stato, applicabile sia a quest’ultimo che al verbo essere⁸.

Non sarà necessaria una conoscenza filologica approfondita affinché l’apprendente percepisca queste variazioni storiche della lingua, potendo così ricevere una chiave di accesso per percepire ciò che esiste dietro alla sua interferenza. Anche in questo caso, la comparazione con altre lingue potrà essere vantaggiosa: riferire, per esempio, che gli apprendenti di italiano di lingua spagnola affrontano difficoltà simili, oppure

⁷ Sull’ibridismo di *ser* e *estar* si veda Ribeiro, 2019.

⁸ Per ulteriori approfondimenti sul verbo essere si veda Moro, 2010. Sono stati inoltre consultati, alle rispettive voci, i seguenti dizionari etimologici: nel caso dell’italiano Zolli e Cortellazzo, (v. essere, p. 541; v. stare, pp. 1606-1607; v. sedere, p. 1493-1494) e Nocentini, 2010 (versione multimediale, ai lemmi corrispondenti); nel caso del portoghese: Machado, 1989 (v. *ser*, vol. 5, p. 183 / v. *estar*, vol. 2, p. 478).

che per la maggior parte degli apprendenti italiani di portoghese percepire la differenza tra gli usi del verbo *ser* e *estar* è altrettanto complesso, mentre per altri lo è meno in quanto alcuni dialetti hanno sviluppato simili processi storici di formazione del verbo *ser*, anche a causa dei diversi e complessi contesti geopolitici che caratterizzano la storia d'Italia.

GLOTTODIDATTICA DI LINGUE AFFINI: RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Per stimolare un apprendimento efficace di una lingua straniera è estremamente utile osservare attentamente le interlingue presenti nei processi di apprendimento dei discenti, in questo caso i giovani adulti in un contesto universitario, con i quali sarà sempre preferibile adottare dei criteri andragogici, piuttosto che pedagogici.

Il ruolo del docente, quindi, sarà anche quello di individuare le interferenze che si presentano come costanti e di impegnarsi per cercare di sormontarle, riflettendo su come stimolare la loro percezione, in un contesto sempre molto diversificato, poiché ogni singolo presenta le sue proprie particolarità, estremamente importanti sia a livello individuale che collettivo per una buona riuscita di tutto il processo di apprendimento.

Correggere solo l'errore non basta, perché tenderebbe a stimolare un blocco emotivo da parte dell'apprendente nel caso in cui questo non fosse contestualizzato e reso intellegibile. Ciò non toglie, ovviamente, la responsabilità all'apprendente L2 di stimolare anche il proprio auto-apprendimento, poiché il percorso non è univoco e non dipende esclusivamente dalla posizione del docente, il cui ruolo è comunque vitale. Costui, infatti, prima di intervenire sull'errore, dovrà ponderare il tipo di intervento da utilizzare.

In conclusione, applicare all'errore un approccio umanistico-affettivo prendendo come strumento l'analisi contrastiva mi è sembrato in questo contesto molto produttivo, poiché

attribuisce allo sbaglio il ruolo essenziale che in realtà ha, sia per l'apprendente – che potrà trasformarlo in una svista facile da autocorreggere, incrementando così le proprie competenze plurilinguistiche – ma anche per lo stesso docente – che prende consapevolezza delle caratteristiche dei diversi livelli di interlingua, i cui errori andranno visti non tanto come degli sbagli perentori, bensì come dei vitali rivelatori di plausibili e possibili regolarità.

BIBLIOGRAFIA

- Balboni, P. (1999). *Dizionario di glottodidattica*. Perugia: Guerra.
- Balboni, P. (2017). La glottodidattica umanistica in Italia: una prospettiva storica. *EL.LE*, 6, 1, 7-22.
- Cardona, M. (2002). L'errore linguistico in una prospettiva umanistico-affettiva. Valutare l'errore nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. In: Guaragnella P. (a cura di), *Cultura italiana, educazione linguistica, Università europee. Un seminario di studio e un corso di formazione*. Lecce: PensaMultimedia.
- Dicionário Fonético* - "Portal da Língua Portuguesa" (CELGA-ILTEC), s. v. "e", <http://www.portaldalinguaportuguesa.org/index.php?action=fonetica®ion=lbx&act=list&letter=e>
- Grandi, N. (2015). Le lingue naturali tra regole, eccezioni ed errori. In N. Grandi (ed.), *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, loro violazioni ed eccezioni* (7-33). Bologna: Bononia University Press.
- Grass, S. M.; Selinker, L. (Ed.) (2001). *Language transfer in language learning*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Machado, J. P. (1989). *Dicionário etimológico da língua portuguesa*. Lisboa: Livros Horizonte.
- Marnoto, R. (Ed.). (2010). Dossiê – O ensino do italiano em Portugal. *Estudos Italianos em Portugal*, n. s., 5, 6-91.
- Moro, A. (2010). *Breve storia del verbo essere*. Milano: Adelphi.
- Nocentini, A. (2010). *L'Etimologico*. Firenze: Le Monnier.
- Puato, D. (Ed.). (2016), *Lingue europee a confronto. La linguistica con-*

trastiva tra teoria, traduzione e didattica. Roma: Sapienza Università Editrice.

Ribeiro, M. (2019), O hibridismo de ser e a distinção ser/estar em português do século XIII. *LaborHistórico*, 5, 1, 96-118.

Selinker, L. (1972) Interlanguage. *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 10, 209-231.

Zolli, P.; Cortellazzo, M. (1999). *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.